

ANTONIO FACCHINETTI

Forme della catechesi degli adulti oggi

La sfida del 'secondo annuncio'

Don Antonio Facchinetti, Direttore dell'Ufficio Catechistico di Cremona, propone qui un'ampia e approfondita disamina di uno dei temi più delicati e disattesi della cura pastorale odierna, la catechesi degli adulti. La riflessione affronta dalla radice la problematica, situandola nel contesto culturale ed ecclesiale odierno e recensendo le molteplici forme che la pastorale ha saputo proporre negli ultimi anni per superare classiche 'catechesi al popolo', sempre più disartate. La lettura dell'esistente e delle problematiche che reca con sé porta l'autore a perorare una catechesi degli adulti intesa quale 'secondo annuncio', con l'avvertimento che il secondo annuncio, sia ai praticanti sia a chi ha perso i contatti con le nostre comunità ecclesiali, non è semplice: «Niente di più difficile che stupire dei cristiani praticanti o abituarli: tutto il vangelo è diventato conosciuto, ovvio, scontato. È il grande problema delle rappresentazioni religiose, che in molte persone costituiscono un ostacolo alla fede perché veicolano immagini di Dio, della Chiesa, della morale... distorte e dannose. Il secondo annuncio è davvero il problema fondamentale delle nostre parrocchie e la sfida più grande del contesto culturale italiano».

Introduzione

La Chiesa, durante il Concilio, si è messa in ascolto del mondo, per imparare da esso e per compiere il proprio *aggiornamento* con la pre-

occupazione di rendere accessibile a tutti, per quanto possibile, la forza umanizzante del vangelo. Come diceva Paolo VI nel discorso di chiusura del Concilio: «Non mai forse come in questa occasione la Chiesa ha sentito il bisogno di conoscere, di avvicinare, di comprendere, di penetrare, di servire e di evangelizzare la società circostante, e di coglierla, quasi di rincorrerla nel suo rapido e continuo mutamento»¹. A tal fine il Concilio si è messo in atteggiamento di ascolto del mondo e, contemporaneamente, di contemplazione della bontà senza misura di Dio, che penetra tutte le cose e le fa guardare con amore. La regola del Concilio è stata prima di tutto la carità: una simpatia senza limiti per gli uomini lo ha invaso; una corrente di affetto e di ammirazione si è riversata sul mondo umano moderno. Il Concilio ha assunto la voce familiare e amica della carità pastorale; ha cercato di esprimersi con lo stile della conversazione ordinaria; si è messo così al servizio del mondo con la certezza che il vangelo è per esso, in mezzo alle sfide che deve affrontare, una forza di ispirazione, una potenza di umanizzazione. In questo spirito di servizio, ha rivolto al mondo un appello amicale e pressante a scoprire o a ritrovare, attraverso la via dell'amore fraterno, il Dio di Gesù Cristo che fa vivere. Questo imparare del Concilio e lo stile adottato per facilitare l'accesso di tutti al riconoscimento gioioso della grazia di Dio sono sempre da rendere nuovamente attuali².

Le poste in gioco del titolo della riflessione a ritroso

Per cogliere meglio la posta in gioco del titolo del presente articolo, ci permettiamo di andare paradossalmente a ritroso nella comprensione di ogni termine dell'espressione, non per una operazione retorica ma per il gusto di lasciarci benevolmente provocare dalle questioni più grandi e per certi aspetti più dispersive, in modo da cogliere con lucidità e rigore gli aspetti più profondi in questione. In altre parole, quando parliamo di 'oggi', a quale panorama socio-culturale ci riferiamo esattamente? Quando indichiamo gli 'adulti', di quali persone concrete parliamo? Quando ci serviamo del lemma 'catechesi', che cosa intendiamo esattamente, in relazione alla fede e alla evangelizzazione, oppure all'insegnamento e alla educazione? Infine, quando ci riferiamo alle 'forme' o ai 'modelli' di catechesi degli adulti, desideriamo davvero as-

sumerli a favore della gente del nostro territorio, nel contesto culturale nuovo delle attività, dei ritmi di vita, delle attese ma anche indifferenze, resistenze, ostilità? Ecco lo sforzo di una sana destrutturazione per affrontare meglio la progettazione che ci sta più a cuore.

Nel vortice del mondo che cambia, per una sana destrutturazione

Lo sappiamo bene, il mondo di oggi cambia. Siamo entrati in una società 'frammentata', plurale, diversa, dalle convinzioni molteplici, che è inoltre globalizzata e che, nel contempo, conferisce all'individuo più libertà nei confronti delle tradizioni ereditate. Chiaramente, un mondo se ne va e un altro arriva. Questo cambiamento coinvolge lo stesso cristianesimo; esso è forzatamente trascinato nella tormentata. Basta guardarci attorno, lo constatiamo, un certo cristianesimo giunge alla sua fine. Attorno a noi, le persone sembrano spesso indifferenti al linguaggio della fede; per molti aspetti, questo linguaggio è diventato loro inintelligibile. Intere parti della popolazione, nei nostri quartieri, nelle nostre famiglie, si sono allontanate dalle pratiche religiose. E perfino in noi stessi, c'è molto probabilmente un certo cristianesimo da cui ci siamo allontanati e che non vogliamo più. Il nostro tempo, al riguardo, è veramente un tempo di frattura: la società 'uscita dalla religione' elimina perfino le impronte che essa ha lasciato nella cultura³.

Tuttavia, non è la fine del cristianesimo. Senza minimizzare la crisi di trasmissione che coinvolge la fede, vi è anche un cristianesimo che avanza. Non ne individuiamo ancora tutti i contorni. Sarà, forse, molto diverso da quello che se ne va, ma è già in formazione. Talvolta lo si avverte spuntare negli uomini e nelle donne che si sono allontanati dalla fede, che non partecipano più alla totalità delle sue rappresentazioni ritenute insopportabili, ma che si dimostrano disposti a riscoprirle altrove e diversamente. Il nostro tempo, infatti, si presenta come una opportunità nuova per il vangelo a condizione che si possa farlo risuonare in modo nuovo alle orecchie dei nostri contemporanei. E per contribuire alla generazione del cristianesimo futuro, non è sufficiente una buona organizzazione pastorale: bisogna che sia amata anche da uno spirito nuovo nel modo stesso di concepire fede e di parlarne.

Antonio Facchinetti

Diventare ed essere adulti oggi

Tutti noi diamo spesso per scontato il significato del termine 'adulto': lo usiamo abitualmente e frequentemente nei nostri discorsi quotidiani, presumendo di conoscerne il significato in modo chiaro e indiscutibile. Le divergenze circa la corretta comprensione del termine adulto e non-adulto sono, invece, tante e complesse a tal punto che non si è giunti a darne una definizione univoca. Il termine in questione si riferisce alcune volte a uno stadio del ciclo della vita individuale; altre volte allo stato sociale di una comunità riferito alla qualifica di coloro che ne fanno parte; può riferirsi, ancora, a un componente di un gruppo eterogeneo per distinguerlo da un bambino, da un adolescente oppure da un giovane. La comprensione di questo concetto risulta ancora più complessa quando si analizzano con attenzione le principali definizioni di adulto che ne danno attualmente le teorie dello sviluppo⁴.

Siccome non possiamo addentrarci in questo tipo di studio specifico, possiamo almeno tentare una qualche definizione utile per il nostro scopo. L'analisi etimologica fa derivare il termine 'adulto' dal latino *adolescere*, che significa 'crescere'. Esso è riferito a un processo, piuttosto che a uno stato o a un ruolo specifico. Dal punto di vista biologico, un adulto è colui che ha raggiunto una piena maturazione fisica; che si trova a suo agio con il proprio corpo, che ha la consapevolezza della sua fisicità. Da un punto di vista emotivo, è colui che conosce e sa gestire le proprie emozioni, concentra l'attenzione per trovare la motivazione e il controllo di sé, riconosce le emozioni altrui e sa controllarle. Il criterio che usa la legge per definire la condizione di adulto è legato, invece, all'età cronologica come risulta in ogni ordinamento giuridico. Spesso una definizione legislativa presuppone l'autonomia dall'autorità familiare; l'idoneità a effettuare contratti, quali l'acquisto o la gestione di una proprietà, la decisione di contrarre un matrimonio, la capacità di esprimere un voto, di prendersi cura di se stessi e di assumersi le proprie responsabilità.

Vivere l'età adulta⁵ è certamente oggi più impegnativo e sfidante. Da una parte, i modelli tradizionali di adulto, concepiti nei termini di relazione affettiva stabile, autonomia personale non deviante, assunzione di un ruolo personale e stabile nella società, di acquisizione di valori e atteggiamenti saldi verso una visione opportuna del mondo, stanno

diventando in modo crescente schemi di riferimento meno definitivi. D'altro canto, vi è una maggiore presa di coscienza di come perfino la vita adulta sia caratterizzata da un cambiamento costante rispetto agli aspetti descritti sopra. Questa percezione di cambiamento, anche se spesso non percepita consapevolmente, influenza profondamente la vita adulta. Un adulto è chiamato a modificare il proprio paradigma e a vivere la sua vita in tensione costante tra stabilità e cambiamento, tra sicurezza ed insicurezza, ecc. e lo stesso processo di globalizzazione accelerata, infine, richiederà un nuovo modo di vivere insieme in quanto ci porrà di fronte al fenomeno sempre crescente delle diversità. Dunque, l'età adulta, più che uno stato, è un processo, e questo processo è proprio il compito e la sfida che ogni persona è chiamata ad assumere. In termini cristiani, è la sua vocazione: diventare personalità adulte è la nostra vocazione. Siamo dentro una cultura, un intreccio di relazioni, di ruoli da assumere, che ci mantengono in stato di costante evoluzione.

Catechesi, evangelizzazione, fede: un singolare intreccio intrinseco

Che la catechesi in genere non goda oggi di buona salute è costatazione unanime e incontestabile: sempre più spesso evoca in tutti noi un senso di frustrazione per le tante energie seminate e gli scarsi esiti raccolti, basti pensare alla catechesi della iniziazione cristiana con l'addio alla Chiesa dopo la cresima di tanti ragazzi e ragazze o alle classiche catechesi 'al popolo' sempre più disertate. Il fatto è che attribuiamo alla catechesi limiti o mali che non le appartengono in senso stretto, perché a ben guardare le difficoltà della catechesi dipendono dal contesto più vasto della fede e della testimonianza cristiana: non dimentichiamo che 'catechesi' significa etimologicamente 'far risuonare o dare eco' nell'approfondimento e nello sviluppo alla fede una volta che, con la conversione, essa si è radicata nella persona grazie alla conversione. Sarebbe interessante – ma non è possibile farlo – richiamare l'intrinseca articolazione di 'rivelazione', 'evangelizzazione', 'fede', 'ministero della Parola' e 'catechesi'. Ci basta ricordare che la *fede cristiana* è, innanzitutto, conversione a Gesù Cristo, adesione piena e sincera alla sua persona e decisione di camminare alla sua sequela. La fede è un incontro personale con Gesù Cristo, è farsi suo discepolo. Ciò esige l'impegno permanente di pensare come Lui, di giudicare

come Lui e di vivere come Lui è vissuto. Così, il credente si unisce alla comunità dei discepoli e fa sua la fede della Chiesa.

H. U. von Balthasar diceva che se si vuole comprendere cosa è la fede bisogna guardare il sorriso di un bambino, che significa il sentirsi amati. Questa è la fede: la scoperta e il riconoscimento di essere amati, il nostro sorriso al 'sì' di Dio nei nostri confronti. La fede non è una dottrina, è una relazione. Se vogliamo esprimerlo in tre espressioni, possiamo dire così: è una storia, è la storia di una relazione, è una relazione sempre aperta alla sorpresa. Queste tre caratteristiche della fede cristiana (storica, relazionale, escatologica) le impediscono di essere ridotta a un sistema religioso o etico. Non permettono inoltre che il suo 'contenuto' sia identificato a una dottrina. La fede cristiana è dell'ordine relazionale, prima che razionale. È molto utile, quindi, che nel nostro linguaggio ecclesiale impariamo a distinguere i due termini: il 'contenuto' e i 'contenuti' della catechesi. Se c'è una cosa chiara in tutta la tradizione della Chiesa, è che il contenuto della catechesi è il Signore Gesù. È la sua persona e il rapporto con lui⁶. Il centro vivo della fede è Gesù Cristo. Solo per mezzo di lui gli uomini possono salvarsi. In questa prospettiva, il compito della catechesi si qualifica prima di tutto come accompagnamento a entrare in relazione con Gesù e, in lui, con il mistero della Trinità. È prima di tutto così che la catechesi onora la sua fedeltà al contenuto: divenendo mediazione di un incontro, di una relazione con la Santa Trinità nella comunità cristiana.

Ma come ogni relazione di amore, la fede cristiana si fa parola. È così che, fin da subito, fin dalla prima testimonianza degli apostoli fissata nelle Scritture, il 'contenuto' della fede è diventato discorso, riflessione, sintesi, regola, ma sempre come espressione e possibilità di una relazione. La fede cristiana ha prodotto riflessioni (una teologia), sintesi e regole della fede (il Simbolo e i dogmi), forme di celebrazione (i riti), orientamenti per la vita (la morale). Una relazione ha bisogno di tutto questo per donarsi, per dirsi, per alimentarsi, per svilupparsi. Le forme riflessive, rituali, morali che chiamiamo abitualmente 'contenuti' della fede sono le mediazioni per viverla, ne permettono l'accesso, ne favoriscono l'esperienza e l'intelligenza: sono la forma umana attraverso la quale Dio, parola fatta carne, entra in relazione con noi e noi con lui. In questo senso la catechesi onora pienamente la sua fedeltà al 'contenuto' della fede, solo nella misura in cui assicura la fedeltà a tutti i suoi 'contenuti'⁷.

Le principali forme della catechesi degli adulti

Se ci preme davvero, come ci preme, la catechesi degli adulti e la vogliamo fare diventare concretamente una opzione pastorale prioritaria, possiamo ora affrontare la sfida delle sue molteplici forme. Il desiderio di dare a questa forma di catechesi il posto principale che le spetta⁸, di metterla effettivamente al centro di una pastorale di nuova evangelizzazione, ci chiede un impegno esigente, perspicace e differenziato che si configura, nella sua progettazione come nella sua realizzazione, come una vera e propria conversione pastorale. Infatti, la catechesi degli adulti costituisce oggi un compito complesso e arduo: non solo perché in questo caso non ci si può appoggiare su solide tradizioni di prassi pastorale, ma anche per le condizioni concrete, sociali, culturali e religiose, in cui si deve svolgere oggi la catechesi. L'alleanza classica tra teologia e pedagogia non basta più; sebbene in misura differenziata, tutti gli altri saperi sono chiamati in causa, a partire dalle scienze della comunicazione.

Una rapida rassegna per il rilancio delle forme già in atto

Uno sguardo di insieme fa vedere oggi un panorama quanto mai vario, eterogeneo, complesso, non solo nel mondo ma anche nel nostro Paese: una volta richiamati i modelli e le forme concrete presenti nell'ambito dell'agire pastorale, ci si può orientare in qualche scelta privilegiata, piuttosto significativa per noi e per la nostra gente. Un elenco indicativo delle forme di catechesi degli adulti maggiormente presenti nelle nostre realtà ecclesiali può risultare il seguente⁹:

Catechesi degli adulti come catechesi parrocchiale 'al popolo'. Si tratta della forma più classica e tradizionale di catechesi, un tempo largamente diffusa nelle nostre parrocchie, dove veniva normalmente svolta la domenica pomeriggio o una sera della settimana. Oggi è largamente disattesa, sia per le abitudini di vita radicalmente cambiate nei giorni di festa, sia per i ritmi di lavoro e di impegno familiare o sociale oggi emergenti.

Catechesi degli adulti come iniziazione alla fede: il catecumenato. È il paradigma e modello di ogni catechesi, quella cioè che accompagna i candidati al battesimo fino ai sacramenti dell'iniziazione cristiana. L'esperienza catecumenale si manifesta ovunque ricca e promettente

nella Chiesa di oggi, anche perché rappresenta una nuova frontiera in diversi paesi che vogliono ridare vigore all'annuncio della fede, al suo consolidamento e al suo sviluppo pieno.

Catechesi degli adulti come re-iniziazione alla fede: itinerari catecumenali per battezzati. In continuità con il precedente, prende in considerazione una situazione oggi frequente, oggetto di crescente attenzione da parte delle comunità ecclesiali, sguarnite di un tessuto di credenti adulti robusto e capillare: quella cioè dei cristiani che vogliono 'ri-cominciare' a credere, vale a dire adulti già battezzati che sentono il bisogno di ripercorrere e perfezionare il proprio cammino religioso per una adesione personale alla fede concreta e convinta e per una appartenenza alla chiesa più consapevole e fruttuosa.

Catechesi degli adulti come riscoperta (e/o anche maturazione) della fede: i Centri di ascolto o i Gruppi del Vangelo. Esperienza tipicamente italiana, i 'centri di ascolto' o 'comunità di ascolto' e i 'gruppi del Vangelo' o 'gruppi della Parola' sono oggi in aumento sul territorio, e rappresentano uno sforzo significativo e promettente di evangelizzazione verso i lontani, soprattutto nei periodi cosiddetti forti dell'anno liturgico o in occasione delle missioni popolari, spesso in luoghi o ambienti esterni la parrocchia, come le case o altri centri di ritrovo sociale. Tuttavia, non infrequentemente, aderiscono a queste proposte adulti che appartengono già al tessuto ecclesiale in qualche forma ma che desiderano approfondire e coltivare maggiormente la propria fede, poco formata e praticata nel vissuto quotidiano, in qualsiasi ambito di relazione e di partecipazione.

Incontri di catechesi biblica (o biblico-simbolica) con gli adulti. È un ricchissimo e promettente campo del lavoro con gli adulti, specialmente attraverso forme molto stimolanti di lettura popolare della Scrittura. È questo un ambito meritevole di particolare attenzione, dal momento che la Bibbia si presenta oggi, senza possibilità di smentita, come il 'catechismo degli adulti' più usato e preferito. Lo studio metodico e rigoroso della S. Scrittura, normalmente introdotto da un esperto, in genere si allea positivamente alla comunicazione viva delle esperienze e al confronto diretto delle opinioni fra i partecipanti. C'è, tuttavia, un possibile rischio che incombe sull'operosità di questi gruppi, se non si presta debita attenzione: è quello di favorire élites chiuse o autoreferenziali, troppo appiattite sul versante individuale della fede, per sua natura invece ecclesiale, cioè comunitaria.

Catechesi degli adulti con i genitori in occasione dei sacramenti dei figli. A cuore dei pastori, non sta tanto il coinvolgimento più regolare dei genitori nella preparazione dei sacramenti dell'iniziazione cristiana dei figli (battesimo, cresima e prima comunione) ma la proposta coraggiosa di un vero e proprio itinerario di fede per questi adulti genitori, in modo che la loro adesione – talvolta non immediatamente convinta – costituisca il punto di partenza per un solido e duraturo lavoro di accompagnamento successivo, aperto alla autentica conversione.

Catechesi per coppie di fidanzati in preparazione al matrimonio. Questa forma di catechesi degli adulti ormai diffusa, anche se talvolta accolta con riserva, propone sempre più percorsi formativi incentrati sulla riscoperta personale della fede, mettendo in secondo piano la preparazione immediata al sacramento del matrimonio. Positivamente, questi incontri si avviano a lasciare minor spazio agli aspetti psicologici, sanitari, giuridici, normalmente trattati: non perché poco importanti nella fondazione cristiana della nuova famiglia, ma perché senza dubbio meno essenziali per la riscoperta e il consolidamento della fede, con tutte le sue ampie implicanze sociali e culturali.

Catechesi degli adulti nei gruppi sposi o gruppi famiglia. Pur seguendo metodologie molto differenziate, questo modello di catechesi si sforza di accompagnare il meglio possibile le coppie giovani e meno giovani nel loro cammino ordinario di vita cristiana, nella prospettiva spesso dichiarata della formazione permanente. Gli stessi contenuti di fede, oggetto di studio, di confronto e di preghiera, risultano molto variegati, anche per la sensibilità di chi guida il gruppo o vi partecipa attivamente.

Catechesi degli adulti nelle associazioni o nei movimenti ecclesiali. Sono sicuramente appuntamenti ricercati e desiderati, di solito molto coinvolgenti sotto il profilo emotivo: rifacendosi a un carisma specifico, si propongono di maturare nelle persone l'appartenenza alla Chiesa secondo una determinata prospettiva, di sviluppare la coerenza di vita evangelica nelle pieghe più quotidiane della vita, di promuovere efficacemente l'evangelizzazione in qualsiasi ambiente si è presenti, non senza un certo piglio missionario.

Catechesi degli adulti in chiave di coscientizzazione e impegno sociale. È un modello che si inoltra nell'ambito, oggi molto attuale, di esperienze di catechesi legate alla presenza fattiva nel mondo, al servizio dei poveri e all'impegno per la trasformazione più equa e solidale

della società: i temi privilegiati spaziano dal lavoro, allo sviluppo, alla globalizzazione, ai mezzi di comunicazione, all'ecologia, ecc., tenendo conto dei principi della dottrina cristiana.

Catechesi degli adulti nel contesto liturgico e comunitario. Si tratta di alcune significative esperienze – peraltro, non molto diffuse in Italia – che coinvolgono la comunità parrocchiale in forma particolarmente viva e partecipata, sotto forma di dialogo e di testimonianza, soprattutto nel contesto delle celebrazioni domenicali o in qualche altra occasione come la festa patronale o un evento civile.

Catechesi degli adulti nell'ambito della formazione teologica e degli operatori pastorali. È un campo di attività che, pur non essendo specificamente catechetico, offre talvolta occasioni privilegiate di itinerari di fede per adulti in cerca di formazione, che può risultare più facilmente in questo contesto mirata, estesa ed organica.

Catechesi occasionali in relazione a passaggi cruciali nella vita delle persone come un lutto, una malattia, un insuccesso negli affetti o sul lavoro, oppure eventi particolari come un pellegrinaggio, un happening culturale, una manifestazione sportiva, un appuntamento artistico oppure ancora catechesi specifiche per ambiti di appartenenza professionale e di promozione sociale.

Come si vede, la rassegna, pur non potendo avere pretese di esaustività, apre davanti a noi un ventaglio veramente ricco e significativo di possibilità catechetiche con gli adulti. Tutto questo dovrebbe stimolare l'azione e incoraggiare la creatività pastorale, ma probabilmente potrà anche far nascere non poche perplessità e domande come queste: cosa conviene fare, in una situazione concreta? da dove cominciare, vista la grande varietà di modelli possibili? quale scelta fare, al momento di decidersi per una forma o un'altra? Può certamente sorprendere ma la prima risposta alle nostre domande è proprio la più realistica, e forse la più banale: fare bene quello che è già in atto. Più precisamente, le tre forme di catechesi più frequentate nelle nostre parrocchie – la catechesi ai genitori che chiedono i sacramenti dell'iniziazione cristiana dei figli; la catechesi ai fidanzati e ai gruppi di sposi; la catechesi dei 'centri di ascolto' o 'gruppi del vangelo' – hanno delle possibilità notevoli ancora da esplicitare e ci confermano che gli adulti rispondono positivamente quando sono toccati i loro bisogni fondamentali di vita (il ruolo genitoriale, la relazione di coppia, le esperienze significative della vita come il lavoro, la sofferenza, l'impegno sociale, l'emarginazione ecc.).

È indispensabile però prima assumere qualche criterio corretto di scelta pastorale¹⁰.

Anzitutto, in un progetto pastorale non ci si deve lasciare condurre da motivi del tutto circostanziali o secondari: conoscenza empirica, contatti occasionali, impressioni e simpatie, entusiasmi personali, ecc. Una pastorale responsabile suppone un cammino serio di progettazione, secondo un iter metodologico corretto. In linea di principio, i modelli esistenti, anche i migliori, hanno bisogno di ripensamenti e di adattamenti, di una vera inculturazione, prima di venire assunti e riprodotti altrove: si tratta infatti di muoversi con creatività in vista di un'azione originale, unica; non dovranno mai mancare la duttilità, la capacità di adattamento, il senso pastorale per la propria situazione.

In secondo luogo, in qualsiasi forma di evangelizzazione è opportuno, anzi indispensabile, assegnare il primato alla parola di Dio. Non esiste annuncio che non scaturisca dalla parola e che non si traduca come risposta ai suoi appelli. Annunciando, la Chiesa dice da dove essa nasce: dalla Parola ascoltata, celebrata e vissuta. I risultati più significativi a livello di prima evangelizzazione (per persone non ancora raggiunte dall'annuncio cristiano), di rievangelizzazione (di persone battezzate, ma lontane) e anche di catechesi di approfondimento per persone inserite nella comunità si ottengono là dove si torna ad annunciare, leggere e attualizzare la Parola.

Una terza convinzione che ci deve caratterizzare sempre più è la necessità di un annuncio e di una pastorale basati sui rapporti personali, sulle esperienze di relazione interpersonale, e sempre di meno sulle strutture. Le prime Chiese sono nate da esperienze di comunicazione, attorno a un evento che ha fatto irruzione nella loro vita, l'esperienza del Signore risorto: questa esperienza originaria torna a rivelarsi decisiva in un processo di nuova evangelizzazione. Diventa importante puntare su nuclei piccoli, su comunità primarie, gruppi di intense relazioni interpersonali, per avviare un processo di trasformazione evangelica: nulla può sostituire il rapporto di testimonianza e di annuncio da persona a persona. L'evangelizzazione accetta la strada lunga dell'accostamento personale, della testimonianza come presenza e come parola con le persone con le quali si vive in famiglia, nel posto di lavoro, nelle attività sociali o del tempo libero.

Un'ulteriore scelta, da affrontare con coraggio per fare uscire la catechesi dalla sua sindrome intra-ecclesiale, è la 'laicizzazione' dell'an-

nuncio, intesa innanzitutto come impegno assunto da laici adulti nei confronti di altri laici adulti. Non si deve mai lavorare per gli adulti, ma con gli adulti e tutti devono sentirsi coinvolti nella scelta delle iniziative, nella programmazione, nella realizzazione. È importante che la progettazione permetta, fin dall'inizio, di poter vivere una esperienza convincente di Chiesa comunione, di Chiesa adulta, di laicato corresponsabile. La catechesi degli adulti deve essere una catechesi adulta, gli adulti vanno trattati da adulti. Il parroco resta il primo responsabile dell'annuncio del vangelo nella comunità, ma è impensabile che ne sia l'unico o il principale. Va rafforzata dunque la scelta di una Chiesa ministeriale animata dalla fiducia nei confronti dei ministeri laicali: sarà più facile in questo modo passare da una pastorale di conservazione a una pastorale missionaria¹¹. Questo rende più urgente, attualmente, per il presbitero, il compito di formare tanti laici chiamati ad annunciare il vangelo.

Infine, è bene curare la varietà di offerte pastorali per non risultare monocordi. Tanto meno occorrerà imporre un modello unico per tutte le persone della comunità, o obbligare la parrocchia ad adottare e identificarsi in un tipo concreto di esperienza, o di movimento, o di spiritualità. Per questo è indispensabile mutare qualche atteggiamento consolidato nelle nostre parrocchie. Ad esempio, ogni adulto ha diritto di essere al punto in cui è, e di essere accolto per quello che è, con simpatia. Ogni adulto ha il bisogno di ricevere una buona parola di vangelo nel poco o tanto tempo che ritiene di mettere a disposizione della fede e nel più o meno breve passaggio che ha nelle nostre parrocchie.

L'innovazione del 'laboratorio' come modello formativo

Un modello di formazione innovativo e assolutamente congruo alla catechesi degli adulti è quello del *laboratorio*¹², termine entrato prepotentemente in questi ultimi anni nel linguaggio educativo. La caratteristica principale del laboratorio è quella di produrre facendo, sperimentando, e di assumere l'esistenza e il vissuto dei partecipanti come luogo di ricerca, di analisi e d'intervento. Questo metodo non è l'unico possibile, ma lo si raccomanda per la sua provata efficacia e qualità formativa. È opportuno richiamare qualche acquisizione in proposito:

– il laboratorio è una 'bottega-scuola' dove si impara facendo; invece della tradizionale 'aula' (per l'insegnamento) si ha l'esperienza 'cantiere' (per la sperimentazione attiva);

– fa parte del modello laboratorio curare la creazione di un gruppo di attuazione capace di valorizzare le motivazioni e l'orientamento in vista di un servizio che si vuole qualificato;

– è proprio del laboratorio la ricerca e l'approccio alle esperienze più significative per riformulare proposte realizzabili;

– rientra anche nella strategia del laboratorio il lavoro di accompagnamento da parte dell'equipe degli operatori durante il percorso per far interagire da subito teoria e prassi.

Esso va quindi concepito come luogo d'incontro tra *sapere e saper fare* e tra *ideazione e progettualità*. Non si tratta di diventare sapienti circa un determinato argomento o settore, ma di imparare a operare attraverso l'acquisizione di capacità attinte a diverse discipline: si propongono più corsie elaborative proprio perché il soggetto impari a padroneggiare più punti di vista nel processo di trasformazione dei vari saperi. È facile allora constatare che il 'laboratorio' si discosta dal modello di *formazione come informazione* che risulta il più diffuso nella preparazione ai ministeri nella Chiesa, modello che possiamo definire di 'volgarizzazione teologica', il quale mira a far assimilare una serie di informazioni teologiche semplificate, in una logica di comunicazione 'a cascata' dall'alto al basso. Esso si discosta anche dal modello tecnicista di *formazione come addestramento*, finalizzato alla semplice trasmissione di un 'saper fare' a livello metodologico e di animazione (tecniche di animazione, gestione delle dinamiche di gruppo...). Il laboratorio, invece, fa propria una scelta di *formazione come trasformazione*: si tratta di un processo formativo che si prende a carico le tre dimensioni della persona (l'essere, il sapere e il saper fare) e mira non tanto a far accumulare conoscenze o competenze, ma a rendere consapevoli le persone, in grado di conoscere se stesse e la realtà e capaci di progettazione pastorale.

Nel laboratorio operano formatori capaci di mettere in cammino una proposta costruita attorno a tre realtà. *La dimensione teologica*. Il laboratorio sottende una particolare idea di Chiesa dove tutti sono coinvolti nella missione evangelizzatrice. Ci si forma da cristiani quando si riproducono in campo formativo le condizioni per un'autentica esperienza ecclesiale, permettendo di vivere e sviluppare relazioni

evangelicamente ispirate. *La dimensione pedagogica*. Il laboratorio risponde a un concetto di formazione come trasformazione, che si discosta da un tipo di formazione come semplice informazione (sapere) o addestramento (saper fare). È una formazione non per accumulo di saperi, ma per una sempre più grande consapevolezza delle situazioni educative. *La dimensione comunicativo-didattica*. Il laboratorio prevede un processo in tre fasi: una di espressione del vissuto dei partecipanti (*fase proiettiva*); una seconda di approfondimento tramite l'accesso alle fonti della fede (*fase di analisi o di approfondimento*); e una di riappropriazione o di riespressione da parte dei partecipanti (*fase di riappropriazione*).

Nel campo formativo diventa fondamentale la scelta del lavoro in équipe, perché non è più possibile avere un'unica figura formativa. È importante individuare competenze specifiche perché gli itinerari e le situazioni dei soggetti sono molto diversificate:

– nella *fase di analisi dei bisogni* sono richieste persone capaci di utilizzare gli strumenti di ricerca con una buona capacità di ascolto dei bisogni dei soggetti e della situazione in cui si vive e si opera;

– nella *fase di progettazione* ci vogliono formatori capaci di dominare le metodologie e gli strumenti per coinvolgere e far progredire i partecipanti;

– nella *fase di attuazione* l'abilità professionale richiesta è quella dell'animazione, unita a una notevole capacità di flessibilità e adattamento per guidare i partecipanti anche di fronte a eventuali imprevisti.

Tutte queste figure sono chiamate a condividere lo stesso concetto di formazione, gli stessi obiettivi e finalità del progetto formativo. Per questo è necessaria una formazione specifica attraverso sessioni di collaborazione e condivisione del progetto, della propria visione del mondo e delle persone, prima di partire insieme per un'avventura formativa che coinvolge altre persone.

Il primo e il secondo annuncio

Il contesto attuale di secolarizzazione e di pluralismo culturale e religioso, con la fine progressiva della forma di cristianesimo sociologico, ha providenzialmente suscitato nella comunità ecclesiale la coscienza della necessità del *primo annuncio*. Siamo chiamati a passare

da una «catechesi per la maturazione della fede», data per scontata, a una catechesi «di proposta della fede», dalle «tradizioni cristiane» alla Tradizione (*Traditio* = consegna) della fede cristiana¹³. Possiamo dare una prima definizione: il primo annuncio è la proclamazione del vangelo in vista di condurre una persona all'incontro con Gesù nella comunità ecclesiale e a intraprendere un cammino di conversione.

In quanto atto, il primo annuncio conduce all'abbandono di sé al Signore Gesù, a dare una prima risposta di fede personale e consapevole. È dunque dell'ordine della fiducia, dell'affidamento: una vita che decide di affidarsi e di fidarsi del Dio di Gesù Cristo nella docilità al suo Spirito. La fiducia e l'abbandono hanno però bisogno di contenuto, cioè di sapere a chi ci si affida. Il contenuto del primo annuncio è il mistero di Gesù Cristo, cioè la sua vita, la sua passione, morte e risurrezione e, alla luce di questo, il volto del Padre suo e il dono del suo Spirito, che guida la Chiesa fino al suo ritorno definitivo. Noi parliamo del *kerigma*, tuttavia esso non va ridotto solo all'annuncio della Pasqua, ma a tutto il mistero di Cristo. Contiene dunque in sé già tutto il vangelo, con quanto esso dona e chiede. Si comprende allora che il 'tutto' della fede del primo annuncio non è di tipo quantitativo, ma di tipo intensivo-qualitativo. Non si tratta ancora di esplicitare tutti i contenuti della fede, ma di trasmettere il cuore del vangelo, nella sua dinamica di dono e risposta. E, certamente, il primo annuncio avrà bisogno di un cammino di accompagnamento e di approfondimento nella comunità cristiana, attraverso l'ascolto della Parola, la celebrazione dell'eucaristia, la vita in comunione fraterna, l'impegno nella carità e la testimonianza.

Proprio questa attenzione a non limitare il primo annuncio al tempo dell'*initium fidei*, ma a considerarlo come fondamento e dimensione della vita cristiana, ci porta a mettere meglio a fuoco qual è il problema pastorale centrale delle nostre parrocchie. La maggioranza delle persone che le frequenta con regolarità, in maniera sporadica o solo in qualche passaggio veloce della vita (battesimi, prime comunioni, cresime, matrimoni e funerali), sono già state iniziate alla fede. Conoscono il cristianesimo e la Chiesa, forse troppo e male. Danno la fede per scontata oppure ne hanno una rappresentazione parziale, confusa, se non addirittura distorta. Molti cristiani vivono una fede di abitudini; altri si limitano a qualche gesto e rito. Molti si sono allontanati e si tengono a prudente distanza. È per questo motivo che,

per evitare confusioni mentali e pastorali, dobbiamo inserire nel nostro linguaggio ecclesiale la nozione di *secondo annuncio*. Infatti, il problema principale delle parrocchie italiane è duplice. Da una parte si tratta di riportare i credenti (più o meno credenti) a riscoprire la novità profonda del vangelo, a non darla per scontata, a ritornare costantemente al 'primo amore', al 'primo stupore'. Dall'altra occorre andare incontro a chi si è allontanato dalla fede per varie ragioni: per dimenticanza, per trascuratezza, per ostilità, per distacco fisiologico, per esperienze negative con la Chiesa e i suoi rappresentanti, per influsso di altre culture o religioni... Per 'secondo annuncio' possiamo così intendere le proposte che ri-avviano alla fede persone che sono cristiane per abitudine o che hanno preso distanza da essa.

A questo proposito, le Note CEI *Questa è la nostra fede* (2005) e *Lettera ai cercatori di Dio* (2009), il *Convegno ecclesiale di Verona* (2006), il messaggio dei vescovi lombardi *La sfida della fede: il primo annuncio* (2009), costituiscono ripetuti inviti a costruire nelle nostre parrocchie la mappa reale del secondo annuncio modulato sulle esperienze di vita delle persone.

Ecco la lista dei dieci vocaboli che possono avviare la ricerca: Generazioni: *la nascita di un figlio (battesimo); i primi passi (0-6 anni); l'iniziazione cristiana dei figli*; Transizioni: *adolescenti e giovani; scuola e università; dialoghi personali occasionali*; Relazioni: *incontri; web; dialogo interreligioso*; Legami: *l'innamoramento (corsi per fidanzati); cammini di coppia (pastorale familiare)*; Dedizioni e passioni: *lavoro; volontariato; arte*; Viaggi: *cambiamenti; pellegrinaggi; incontri*; Distacchi: *crisi affettive; separazioni e divorzi; seconde nozze*; Fragilità: *malattia; povertà; solitudine; carceri*; Lutti: *la perdita di un figlio; la perdita di un coniuge*; Compimento: *di fronte alla propria morte*.

C'è però subito da precisare che il secondo annuncio ai praticanti non risulta più facile del secondo annuncio a chi ha perso i contatti con le nostre comunità ecclesiali: entrambi costituiscono sempre un'esperienza inaugurale, provocano un inizio nuovo, risvegliano lo stupore assopito. Ora, niente di più difficile che stupire dei cristiani praticanti o abituarli: tutto il vangelo è diventato conosciuto, ovvio, scontato. Non meno impegnativo è il secondo annuncio con persone che hanno perso i contatti con la fede. Qui può essere utile ricordare la parabola del seminatore. I terreni sono già ingombrati da pregiudizi, esperienze negative, resistenze, allergie, timori. Prima

di far imparare, occorre un lungo tempo per aiutare a disimparare. È il grande problema delle rappresentazioni religiose, che in molte persone costituiscono un ostacolo alla fede perché veicolano immagini di Dio, della Chiesa, della morale... distorte e dannose. In entrambi i casi, il secondo annuncio è davvero il problema fondamentale delle nostre parrocchie e la sfida più grande del contesto culturale italiano.

Si apre per la Chiesa un tempo nuovo: si offre la grazia di ricominciare. È d'altronde quello che le è capitato fin dall'inizio.

¹ Paolo VI, Omelia nella IX sessione pubblica.

² Cfr. A. Fossion, *Il Dio desiderabile. Proposta della fede e iniziazione cristiana*, EDB, Bologna 2011, pp. 240 ss.

³ Per penetrare nei nodi della cultura contemporanea, possiamo riprendere una densa pagina dei vescovi italiani in *Educare alla vita buona del Vangelo. Orientamenti pastorali per il decennio 2010-2020*, al n. 9: «Considerando le trasformazioni avvenute nella società, alcuni aspetti, rilevanti dal punto di vista antropologico, influiscono in modo particolare sul processo educativo: l'eclissi del senso di Dio e l'offuscarsi della dimensione dell'interiorità, l'incerta formazione dell'identità personale in un contesto plurale e frammentato, le difficoltà di dialogo tra le generazioni, la separazione tra intelligenza e affettività. Si tratta di nodi critici che vanno compresi e affrontati senza paura, accettando la sfida di trasformarli in altrettante opportunità educative. Le persone fanno sempre più fatica a dare un senso profondo all'esistenza. Ne sono sintomi il disorientamento, il ripiegamento su se stessi e il narcisismo, il desiderio insaziabile di possesso e di consumo, la ricerca del sesso slegato dall'affettività e dall'impegno di vita, l'ansia e la paura, l'incapacità di sperare, il diffondersi dell'infelicità e della depressione. Ciò si riflette anche nello smarrimento del significato autentico dell'educare e della sua insopprimibile necessità».

⁴ Cfr. J. Vallabaraj, *Educazione catechetica degli adulti. Un approccio multidimensionale*, LAS, Roma 2009, pp. 23 ss.

⁵ Le qualità più comuni che delineano questa età nella maggior parte delle culture, anche se non sempre vi è concordanza tra le qualità e l'età fisica della persona, sono: l'autocontrollo, la stabilità, l'autonomia, la capacità di gestire la vita in modo serio, la responsabilità, l'ampiezza di vedute, la stabilità, l'esperienza, l'oggettività e la capacità di prendere decisioni.

⁶ Così si esprime, splendidamente, la *Catechesi Tradendae* al n. 80: «Lo scopo definitivo della catechesi è di mettere qualcuno non solo in contatto, ma in comunione, in intimità con Gesù Cristo».

⁷ E. Biemmi, *Il secondo annuncio. La grazia di ricominciare*, EDB, Bologna 2011, p. 70 ss.

⁸ Risulta felicemente perentorio il Direttorio Generale per la catechesi (1997) al paragrafo 275: «Il principio organizzatore, che dà coerenza ai diversi processi di catechesi offerti da una Chiesa particolare, è l'attenzione alla catechesi degli adulti. Essa è l'asse portante attorno a cui ruota e si ispira la catechesi delle prime età e della terza età».

⁹ Cfr. E. Aberich - A. Binz, *Forme e modelli di catechesi con gli adulti*, LDC, Torino 1995, pp. 11-13.

¹⁰ Cfr. E. Aberich - A. Binz, *Forme e modelli di catechesi con gli adulti*, LDC, Torino 1995, pp. 13-14; E. Biemmi, *Compagni di viaggio. Laboratorio di formazione per animatori, catechisti di adulti e operatori pastorali*, EDB, Bologna 2003, pp. 330-331.

¹¹ Oltralpe, si ama distinguere l'*église d'encadrement* (di conservazione) dall'*église d'engendrement* (di germinazione).

¹² Cfr. n. 36 ss. della nota *Formazione dei catechisti per l'Iniziazione Cristiana dei fanciulli e dei ragazzi*, Ufficio Catechistico Nazionale, Roma 2006.

¹³ Cfr. E. Biemmi, *Il secondo annuncio. La grazia di ricominciare*, EDB, Bologna 2011, pp. 34 ss.